

Bacino dell'Enza

Solo alcune riflessioni, scritte, per non dimenticare nulla e per essere sicura di rispettare il tempo stabilito.

In questi incontri sul bacino del torrente Enza che si sono succeduti sono stati esaminati in modo approfondito tutti gli aspetti che lo caratterizzano. Ce n'è però uno su cui mi sembra importante ritornare ed è quello dello spopolamento della zona collinare perché percorrendola ci si accorge di quanto si sia ridotto il numero degli abitanti, con sempre meno residenti e progressivamente più anziani. Ma non ci sono possibilità che persone giovani vi si trasferiscano e si possano formare nuovi nuclei familiari dal momento che manca il lavoro. Se ci si ferma a parlare con qualcuno dei residenti è sconcertante ascoltare le difficoltà a mantenere in vita una qualsiasi attività, vista la scarsità di popolazione.

Un possibile sviluppo, pur rispettoso dell'ambiente e del territorio, potrebbe arrivare dal rilancio turistico della zona e lo specchio d'acqua dell'invaso di cui ci si sta interessando potrebbe essere attrattivo da questo punto di vista, stando a quanto si è verificato in altre località.

Un'altra considerazione è specificamente sull'acqua.

L'acqua della parte collinare del torrente Enza è così pulita da essere praticamente priva di nitrati; è adatta ad usi plurimi e così abbondante in alcuni periodi che lasciarla andare a mare, per poi trovarsi in siccità grave nel periodo in cui è necessario innaffiare le coltivazioni, sembra un controsenso oltre che uno spreco di risorsa. La nostra agricoltura ha già tanti problemi, abbiamo assistito proprio di recente alle manifestazioni dei coltivatori in cui si sono evidenziate le difficoltà del loro lavoro.

Almeno l'acqua per irrigare è bene che riescano ad averla e meglio se pulita perché sostituirla, come talora viene proposto, con i reflui dei depuratori, per quanto trattati, non sembra proprio la stessa cosa; quello che gli agricoltori coltivano sono i prodotti con cui ci alimentiamo.

Un'altra cosa da non dimenticare è l'alluvione in Romagna; pur così recente non se ne parla quasi più, ma ha lasciato morti, distruzione e paura, animali affogati e una enormità di spese da affrontare per la ricostruzione. Anche la quantità di CO₂ che verrà inevitabilmente prodotta dai lavori necessari al recupero del territorio in tutte le sue componenti è enorme.

Ma le alluvioni non sono una prerogativa della Romagna, la stessa cosa poteva capitare anche nella nostra zona e questo va considerato nel momento in cui si decide per le dimensioni di un vaso, perché per contenere le possibili piene deve essere in grado di conservare abbastanza spazio libero in cui accogliere l'eccesso di pioggia.

Sempre per valutare le dimensioni dell' vaso è opportuno considerare anche la possibilità di ottenere energia idroelettrica perché si tratta di un' energia rinnovabile importante, da valorizzare particolarmente in questo periodo come alternativa al fotovoltaico a terra. Solo per fare un esempio 33 ettari di fertile terreno agricolo compreso tra i comuni di Montechiarugolo e Traversetolo stanno rischiando di scomparire per diventare 33 ettari di pannelli solari.

Ma è questo che vogliamo per il nostro territorio?